



12-31-2007

L'Organo di G. B. Facchetti Per San Vincenzo di Bergamo

Gary Towne

University of North Dakota, gary.towne@und.edu

Follow this and additional works at: <https://commons.und.edu/music-fac>



Part of the [Music Commons](#)

Recommended Citation

Gary Towne. "L'Organo di G. B. Facchetti Per San Vincenzo di Bergamo" (2007). *Music Faculty Publications*. 1.

<https://commons.und.edu/music-fac/1>

This Article is brought to you for free and open access by the Department of Music at UND Scholarly Commons. It has been accepted for inclusion in Music Faculty Publications by an authorized administrator of UND Scholarly Commons. For more information, please contact und.common@library.und.edu.

L'ORGANO DI G. B. FACCHETTI PER SAN VINCENZO DI BERGAMO

Nel 1519 il capitolo della Cattedrale di Bergamo (allora San Vincenzo) decise di acquistare un nuovo organo. Il primo organo della cattedrale era stato costruito da Bartolomeo [Antegnati] da Lumesane di Brescia nel 1486¹. Dopo interventi di riparazione compiuti nel 1504 al somiere, al suo cavalletto, alla tastiera, oltre alla costruzione di nuovi mantici e nuove canne, dunque d'un'operazione molto sostanziale², lo strumento durò ancora quindici anni. Ma in quel momento, benchè esso avesse solo trentaquattro anni, i canonici entrarono in trattativa per un nuovo strumento. Chiamarono un altro grande organaro di Brescia, Giovanni Battista Facchetti, per costruire un organo, "di bontà, eccellenza, e bellezza" come quello di Santa Maria Maggiore³. Facchetti fu un organaro molto produttivo, noto per avere costruito o restaurato più di cinquanta organi nell'Italia settentrionale, oltre che a Roma e Cipro fra il 1501 e il 1554⁴. Possiamo ricostruire la fisionomia dello strumento di Facchetti per San Vincenzo di Bergamo sulla base del confronto del suo contratto di costruzione, non molto particolareggiato, con quelli conosciuti degli altri organi di Facchetti. I termini del contratto sono sia in latino sia in italiano e vengono qui riassunti e parafrasati:

Un buono e bell' "organo doppio" [con somiere] "a vento", simile di forma, bontà, eccellenza, bellezza e registri all' organo di Santa Maria Maggiore della stessa città, ma accordato un tono più basso da consegnarsi il 1 Agosto 1520,

Che sia "facile di tastatura", con quattro mantici proporzionati all' organo, il "fiauto" [principale di facciata?] di stagno finissimo di Fiandra doppio sino alla fine della tastiera e con le prime tre canne (le "più grosse") di piombo da collocarsi dietro.

Che anche le altre canne, oltre a queste tre citate, siano di piombo.

Maestro Battista s'impegna a designare [= disegnare?] e dare misure e forma della cantoria (poggiolo) e della cassa dell' organo ai canonici, prelati e capitolo, perchè esse vengano costruite a spese del detto clero e ornate come pare a loro.

L'organo dev'essere consegnato, collocato sulla cantoria all'uopo eretta, accordato, messo in ordine e pronto ad essere suonato a tutte spese e rischi dell' organaro per il prezzo di 180 ducati d'oro.

Canonici, prelati, e capitolo si riservano di far “vedere, suonare e giudicare” l'organo a musicisti ed organisti da loro scelti e se l'organo non fosse considerato buono ed eccellente come previsto, lo possano rifiutare, nel qual caso il maestro Battista sarebbe tenuto ed obbligato a riprenderselo. In tale evenienza, se egli avesse ricevuto denari o altre cose a causa dell'organo, sarebbe tenuto a restituirli.

Alla fine dell'anno, dopo averlo posto in ordine, e dopo che lo strumento sia stato approvato ed accettato dagli stessi prelati, se gli mancasse alcuna cosa o avesse rivelato qualche difetto, il maestro Battista è tenuto a tornare e, senza alcun pagamento, a riaccordarlo e riattarlo, in modo che esso torni a suonar bene a giudizio e consenso degli esperti. Le spese del vitto e del viaggio saranno pagate da canonici, prelati e capitolo.

Per mercede, gli stessi canonici, prelati, e capitolo sono tenuti a pagare a maestro Battista l'intero prezzo dell'organo fatto, consegnato, collaudato e accettato, cioè 180 ducati d'oro ovvero la corrispondente “buona valuta” e quanto più venisse arbitrato dai maestri Battista da Martinengo e Giovanni Antonio da Osio, come nei termini sottoscritti.

Termini di pagamento:

D'ora in avanti per tutt'il mese del prossimo novembre ducati 40, per i quali il maestro Battista è tenuto dare garanzia in Bergamo ovvero in Brescia a coloro che saranno deputati dal capitolo per il collaudo. Se l'organo non sarà accettato, il deposito dovrà essere restituito.

Quando il maestro Battista avrà portato e consegnato tutte le canne, con il somiere, i mantici, e le altre cose necessarie, riceverà altri 40 ducati.

E quando l'organo sarà posto sul poggiolo, collaudato e accettato, il maestro Battista riceverà altri 80 ducati.

Però 20 ducati rimarranno in deposito finché l'organo non sarà riaccordato, riattato, e collaudato un'altra volta dagli esperti.

Canonici, prelati e capitolo, come pure maestro Battista si rimettono al giudizio dei maestri Battista da Martinengo e Giovanni Antonio da Osio, organisti abitanti in Bergamo, ai quali è data facoltà e libertà di accrescere il costo dell'organo da 180 a 210 ducati e non più, se sembrerà loro in verità che l'organo meriti un maggior prezzo di quello pattuito.

I maestri Battista e Giovanni Antonio dovranno stabilire e limitare le spese del vitto per maestro Battista e per i suoi operai che saranno necessari per il tempo in cui sono in questo luogo, spese che si aggiungeranno al prezzo e pagamento sopraindicato, inclusi casa, abitazione, letto ed altri utensili necessari per il viver suo, finché sarà a prestar la sua opera⁵.

Le formule legali e qualche altra parte del contratto sono in latino. Ma i particolari più specifici dell'affare sono in italiano, secondo una prassi molto frequente, trattandosi di elementi certo specificati dall'organaro stesso. Il contratto ci fa sapere qualcosa dello strumento. Era un organo “doppio” (cioè, secondo la terminologia dell'epoca, di “dieci piedi”, secondo quella oggi usuale di dodici), facile da maneggiare, con quattro mantici, un registro doppio sino alla fine della tastiera costituito da canne di stagno di Fiandra finissimo e per il resto tutto di piombo, comprese le tre maggiori del Principale, da collocarsi posteriormente. L'indicazione “fauto” è certo ingannevole e non deve riferirsi a un registro di flauto, bensì al principale di facciata. Infatti in un organo che doveva essere “fatto de piombo” solo per il registro principale poteva essere prescritto “stagno finissimo” (materiale quasi mai impiegato per i registri di flauto che, oltretutto, non sono mai attestati “doppi”). L'organo avrebbe dovuto essere simile in forma, bontà, eccellenza, bellezza e qualità dei registri all'organo di Santa Maria Maggiore, ma un tono più basso. Il nuovo organo fu posto su un poggiolo assegnato dal clero di San Vincenzo. Il resto del contratto è molto specifico intorno al programma per la costruzione, al regolamento, al rimborso per vitto, alloggio, viaggio, ed al pagamento. Il contratto è soprattutto preciso sul collaudo da

parte del clero e di due organisti residenti in Bergamo, Battista da Martinengo e Giovanni Antonio da Osio, e soprattutto sul diritto del capitolo di rifiutare lo strumento se il collaudo fosse stato sfavorevole. Infatti, tali particolari dell' affare occupano più di metà del contratto, le formule legali notarili esigono circa un quarto, e la descrizione dell' organo riceve meno del 20 % del testo.

Sebbene le disposizioni legali siano interessanti, la brevità del contratto rispetto alla descrizione dell' organo non è d'aiuto agli storici nel tentare di farsi un'idea del suono che l'organo di San Vincenzo aveva nel primo Cinquecento. Nonostante ciò, è possibile arrivare ad una ricostruzione ancor più chiara dell' organo sulla base dello studio del tipo d'organo praticato da Facchetti, molto studiato da Oscar Mischiati e da altri⁶. Sono documentati più di cinquanta organi nuovi, ricostruiti, o proposti da Facchetti, e qualche descrizione è abbastanza particolareggiata. Dal confronto delle disposizioni di altri organi di Facchetti con i dati forniti dal contratto per San Vincenzo, possiamo tentare di ricostruire l'organo che il Facchetti costruì per la cattedrale di Bergamo⁷. Benchè non ci si possa fidare troppo del confronto dei prezzi, è significativo che l'organo proposto (ma non costruito) da Facchetti per San Domenico di Reggio Emilia nel 1514 avesse avuto lo stesso prezzo di quello di San Vincenzo, cioè 180 ducati. Per Reggio Emilia era stato previsto un organo di dodici piedi, con una sola tastiera, con l'Ottava e la Quintadecima raddoppiate e con flauti in ottava e in quintadecima. Che esso dovesse essere di dimensioni analoghe a quelle dell' organo di San Vincenzo di Bergamo si evince dal fatto che per entrambi erano previsti quattro mantici⁸. In altri organi simili di Facchetti si possono individuare analogie di tratti.

Escludendo i più grandi strumenti, quelli meglio documentati e più caratteristici di Facchetti sono: Reggio Emilia, San Domenico, 1514 (progetto); Modena, Sant' Agostino, 1518, San Pietro, 1519, San Domenico, 1531; Brescia, Sant' Eufemia, 1537; Piacenza, San Sisto, 1544; Bobbio, Chiesa Abbaziale, 1547; San Benedetto di Polirone (oggi San Benedetto Po), Chiesa Abbaziale, 1552⁹. I prezzi variano fra ducati 180 e 270, fra scudi 200 e 240. Questa variazione nelle cifre è entro limiti normali, benchè i progetti di questi organi siano simili. La maggior

parte di questi strumenti ha quattro mantici, come quello per San Vincenzo, ottimo indizio d'una grandezza simile. La maggioranza ha anche due flauti; alle difficoltà interpretative del termine "flauto doppio" di San Vincenzo di Bergamo s'è già accennato. A parte alcune differenze (Modena, Sant' Agostino, dove l'unico flauto in ottava era il solo registro non raddoppiato; Modena, San Domenico, dove c'era un solo flauto; San Benedetto di Polirone con sei mantici), gli organi in questione rimangono abbastanza simili per altri aspetti, il che contribuisce utilmente alla nostra ricostruzione. In due casi (progetto per Reggio Emilia, San Domenico; organo di Modena, Sant' Agostino) sono raddoppiati alcuni o tutti i registri di ripieno, come doveva essere San Vincenzo sul modello di Santa Maria Maggiore di Bergamo. È significativo e conforme alla prassi italiana che nessuno di questi organi abbia una seconda tastiera manuale, e che tutti gli organi per cui è indicata la dimensione (cioè ad esclusione di Bobbio) siano organi di dodici piedi¹⁰. La loro nota più grave è il Fa₀, suono reso dalla canna più grande del Principale di dodici piedi di lunghezza. Per la maggioranza di questi organi (salvo Modena, San Pietro e San Domenico) era prevista una pedaliera¹¹.

Abbiamo informazioni anche su altre consuetudini di Facchetti. Il suo ripieno comprendeva di norma sette registri: Principale, Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta e Vigesimanona¹². Qualche volta egli raddoppiava il Principale, o anche un'altra fila, per lo più l'Ottava, ma qualche volta anche la Quintadecima, la Vigesimaseconda, ed altre. In Modena, a Sant' Agostino, tutti i registri erano raddoppiati¹³. Non usava né il Fiffaro (nella accezione di tremolo), né il Piffaro (nell'accezione di registro ad ancia) né tanto meno la Voce Umana, non ancora introdotta nell'organaria italiana, e le sue pedalieri erano prive di registri indipendenti, eccettuato l'organo di San Benedetto di Polirone, dove un secondo Principale, i cui bassi potevano essere comandati dalla sola pedaliera, era stato raccomandato dal collaudatore Vincenzo Parabosco¹⁴.

L'organo per San Vincenzo aveva probabilmente avuto il ripieno tipico di Facchetti con il Principale di facciata raddoppiato e forse altri raddoppi.

In aggiunta al ripieno, la nostra ricostruzione deve anche tenere conto dei flauti usati dall'organaro bergamasco. Nel progetto per San Domenico di Reggio Emilia (1514) l'Ottava e la Quintadecima del ripieno sono previsti raddoppiati, ed i due flauti sono anche essi in ottava e in quintadecima. I flauti di San Pietro di Modena (1519), San Sisto di Piacenza (1544) e della Chiesa Abbaziale di Bobbio (1547) sono questi stessi due. Ma in altri organi costruiti dopo il 1530 (Sant' Eufemia di Brescia, 1537; Cattedrale di Piacenza, 1539; Cattedrale di Cremona, 1544), Facchetti impiegò la coppia di flauti in ottava ed in duodecima, una combinazione prima d'allora inusitata. Come si evince anche dagli organi dell'epoca superstiti, i flauti non venivano raddoppiati, nonostante il frequente uso del plurale "flauti" riferito a solo registro¹⁵. La terminologia è resa talora confusa dall'uso del termine "flauti" o "fiauti" come semplice denominazione generica di "canne"¹⁶. Come s'è visto, il "fiauto doppio" dell' organo per San Vincenzo di Bergamo, previsto di stagno, sembra senz'altro riferirsi alle canne del registro di facciata.

Per quanto riguarda l'ambito della tastiera, come ha sottolineato Mischiati, Facchetti segna il passaggio da 47 tasti (Fa₀-Fa₄ senza i primi due cromatici) a 50 tasti (da Fa₀ a La₄, senza i primi due e l'ultimo cromatici) come a Modena (Sant' Agostino, 1518; San Pietro, 1519). La sua pedaliera comprendeva venti tasti, da Fa₀ a Re₂ senza i primi due cromatici. La pedaliera era unita alla tastiera e in un solo dei casi attestati (San Benedetto di Polirone) era dotata d'un registro proprio con canne indipendenti¹⁷.

Per quanto riguarda l'organo bergamasco di S. Vincenzo, rimane ancora un elemento non del tutto noto, cioè sino a che grado sia stato preso a modello l'organo della vicina basilica di Santa Maria Maggiore. La musica ha spesso avuto la sua parte nella competizione amichevole fra queste chiese. E tale competizione sembra evidente nel progetto dell' organo per San Vincenzo. Il nuovo organo doveva essere simile in dimensioni, forma, bontà, bellezza e registri all' organo di Santa Maria Maggiore, ma un tono più basso. Quando l'organo di Santa Maria Maggiore fu ricostruito nel 1547, una condizione fu che fosse abbassato d'un tono, perchè "cagionava grande sforzo ai cantori"¹⁸. Almeno da questo punto di vista, dato che l'organo di

San Vincenzo era stato accordato più basso rispetto a quello di Santa Maria Maggiore, esso risultò quindi migliore in quanto più adatto al canto. Ma, quantunque la ricerca abbia fornito pochi altri di quei particolari dell' organo di Santa Maria Maggiore che avrebbero potuto essere imitati, sembra probabile che l'organo consegnato a questa basilica da Nicola da Verona nel 1499 fosse stato costruito secondo lo stesso progetto di quello originalmente realizzato da Bartolomeo Antegnati per l'organo che fu rifiutato nel 1498¹⁹. Il rifiuto era motivato da numerosi difetti, in particolare dal non essere abbastanza intonato e profondo in “tutte le cose da basso in li pedali”, dai flauti “molto grossi di voce” e dal corista troppo alto²⁰. Quindi, probabilmente, l'organo di Maestro Nicola ebbe anche dei flauti ed una pedaliera, come si può supporre abbia avuto anche l'organo di San Vincenzo.

Nonostante le laconiche informazioni, possiamo tentare di ricostruire la fisionomia dell' organo costruito per San Vincenzo nel 1519. Era uno strumento di dodici piedi, con quattro mantici, tastiera di cinquanta tasti e pedaliera probabilmente di venti. I registri erano verosimilmente: Principale, Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta e Vigesimanona, probabilmente Flauto in ottava e forse un altro Flauto in quintadecima. Il Principale era raddoppiato e probabilmente altri registri erano doppi. La pedaliera doveva essere costantemente unita ai primi tasti della tastiera manuale. Con questa ricostruzione possiamo farci un'idea abbastanza chiara del suono dell' organo costruito da Facchetti per San Vincenzo, ma che cosa possiamo dire del suo aspetto visivo?

Prospetti tipici di Facchetti sono quelli San Michele in Bosco a Bologna, San Pietro di Modena e San Sisto di Piacenza²¹. Queste facciate hanno generalmente una cornice architettonica, arcuata o con architrave rettilineo; le canne sono articolate in cinque campate con le cinque canne maggiori al centro; sopra la seconda e la quarta campata sono sovrapposte le piccole campate degli “organetti morti”²². Possiamo immaginare che il prospetto di Facchetti per San Vincenzo fosse simile. Sappiamo tuttavia che le prime tre canne del Principale non erano in facciata, ma collocate dietro. la prima canna di prospetto doveva dunque essere il Si bem₀²³. Ad organo terminato, la cassa fu dotata di da

portelle²⁴. Infatti, il 30 Dicembre 1523 il capitolo incaricò Andrea de Vitalis di dipingere "prima della prossima festa dell' Ascensione del Signore Nostro Gesù Cristo, due porte ovvero ali rinchiudendo ovvero proteggendo l'organo nuovamente costruito nella prefata chiesa di San Vincenzo, dentro e fuori, cioè dentro con figure ed immagini grandi dei santi Vincenzo ed Alessandro martiri, e [...] fuori [...] con figure ed immagini grandi dei beati apostoli Pietro e Paulo", per trentacinque ducati, o fino a quarantacinque ducati, secondo il giuramento dell' arcidiacono e dell' arciprete²⁵.

Il contratto per le portelle dell' organo, analogamente a quello per l'organo stesso, prevede un pagamento supplementare per un lavoro particolarmente ben riuscito, come stimolo all' artigiano, ma non è così specifico nei suoi termini come quello per l'organo, che dedica più del 50 % del testo alla discussione sul deposito, sulle fasi del lavoro e sulle date del pagamento, con clausole chiarissime sulla responsabilità totale dell' organaro, se l'organo fosse stato rifiutato²⁶. Tali clausole non sono eccezionali nei contratti d'organi di questo periodo²⁷. Ma una certa ossessività nel contratto per San Vincenzo è probabilmente dovuta alla difficile esperienza avuta in Santa Maria Maggiore col rifiuto dello strumento di Bartolomeo Antegnati²⁸ che aveva richiesto ben tre collaudi e, alla fine, non fu giudicato idoneo²⁹, sicchè il Consorzio della Misericordia Maggiore fu costretto a trovare un altro organaro, Nicola de Verona, che costruì un nuovo strumento accettato solamente nel 1499³⁰. Indubbiamente questa penosa esperienza indusse i canonici di San Vincenzo a redigere il loro contratto con un' attenzione estrema e ad affidare il collaudo dello strumento a due dei migliori organisti di Bergamo.

Gli organisti scelti furono i già citati Giovanni Antonio da Osio, organista a Santa Maria Maggiore dal 1513, e Battista da Martinengo, chirurgo e già organista di Santa Maria Maggiore, che fu poi eletto organista di San Vincenzo nel 1504³¹. Giovanni Antonio da Osio fu organista di Santa Maria Maggiore per quasi trent' anni. Dopo la sua assunzione nel 1513, servì fino al 1543, in un periodo decisivo per lo sviluppo musicale in quella basilica³². Cominciando con la nomina di Domenico de Rachetis a maestro di canto nel 1517, la cappella musicale di Santa Maria cominciò un periodo di ampliamento con la nomina di nuovi cappellani cantori e

chierici³³. Questo periodo include gli anni della prolifica attività di compositore del cappellano Gaspar de Albertis, che fu poi il primo ad avere il titolo di maestro di cappella³⁴. Soprattutto notevole per il suo apporto agli esordi della musica per cori spezzati, il ruolo personale di Albertis include anche la composizione di una sostanziale quantità di musica *alternatim*, nella quale i testi liturgici sono divisi fra coro polifonico e schola gregoriana. Qualche volta all'organo erano affidati anche dei versetti in alternanza con il coro, versetti che potevano essere stati spesso improvvisati. Un raro manoscritto, probabilmente di uno studente di Gaspar de Albertis, che contiene antifone per l'ufficio e la messa, è una fonte unica per la musica organistica rinascimentale a Bergamo³⁵. Questo manoscritto mostra l'importanza liturgica dell'organo. Altra conferma dell'indispensabilità dell'organista è offerta da un documento del 1542, in cui si muove un rimprovero a Giovanni Antonio da Osio per mancanza nei suoi doveri. Vi si trova un elenco di più di cento occasioni all'anno nelle quali occorre la partecipazione dell'organista³⁶.

Tale oneroso calendario potrebbe spiegare perchè Battista da Martinengo labbia lasciato Santa Maria Maggiore. La vita di Battista Cuchis de Martinengo, organista e chirurgo, è stata ampiamente documentata da Francesca Cortesi Bosco³⁷. Nato nel 1457, figlio di Janellus de Cuchis de Martinengo "barbitonsor", Baptista fu nominato organista di Santa Maria Maggiore nel 1477. Continuò, con il dovere di occuparsi della manutenzione dell'organo oltre che di suonarlo, fino al 1490, quando, dopo un collaudo conclusivo dello strumento destinato ad assicurare che l'organista l'aveva lasciato in buone condizioni, ricevette il pagamento finale il 28 Febbraio³⁸. Francesca Cortesi Bosco ha ipotizzato che egli abbia lasciato l'impiego in Santa Maria Maggiore a causa dei sempre più gravosi impegni di chirurgo, ma egli non abbandonò l'attività musicale, avendo rinnovato l'organo di San Giovanni Bianco nell'aprile dello stesso anno 1490, e continuando ad essere chiamato "Baptista dali organi" o "Baptista organista" fino alla sua morte nel 1533³⁹. Inoltre nel 1504 Battista da Martinengo fu incaricato d'una riparazione all'organo in San Vincenzo e fu anche nominato organista⁴⁰. Dato che fu chiamato a collaudare nel 1519 il nuovo strumento di Facchetti, sembra probabile che egli fosse allora ancora l'organista della Cattedrale e che abbia mantenuto tale mansione sino alla sua morte.⁴¹ Lo strumento di

Facchetti dovette essere ottimo; Pre' Zuanne di San Foca, giunto in visita da Venezia nel 1536, l'ha descritto come "bonitissimo".⁴² La cura e l'impegno del clero responsabile e di Giovanni Battista Facchetti furono dunque gratificati un organo eccellente, rimasto in efficienza sin verso la fine del sedicesimo secolo⁴³.

GARY TOWNE

University of North Dakota

-
- ¹ Luigi PAGNONI, *L'Arte nella cattedrale di Sant'Alessandro* in Bruno CASSINELLI, Luigi PAGNONI, Graziella COLMUTO ZANELLA, *Il Duomo di Bergamo*, Bergamo 1991, Bolis, p. 84. Nello stesso anno, sembra che Antegnati abbia costruito un organo per la Basilica di Sant' Alessandro in Bergamo; cfr. L. PAGNONI, *La cattedrale di Sant' Alessandro in Bergamo*, Bergamo 1991, Poligrafiche Bolis (citato anche da Giosué BERBENNI, *Lineamenti dell' organaria bergamasca dal secolo XV al secolo XVIII* in "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti" LIII (1991-92), pp. 351, 404).
- ² Bergamo, Curia Vescovile, Archivio Capitolare (BgAC), Acta Capit., Registro 155, 16-XI-1504, c. 7^r-8^r. Vedi anche BgAC 479/2, 16-XI-1504, citato in Graziella COLMUTO ZANELLA, *L'Architettura* in CASSINELLI, PAGNONI, COLMUTO ZANELLA, *Il Duomo di Bergamo* cit., p. 149, n. 90.
- ³ BgAC, Acta Capit., filza 207, "Instrumentum Horganij", 4-X-1519, a cui fa cenno PAGNONI, *L'Arte nella cattedrale di Sant'Alessandro* cit., p. 84. L'organo è anche menzionato in Oscar MISCHIATI, *Giovanni Battista Facchetti - Profilo Storico e cronologia documentaria* in Luigi SWICH, *L'organo ritrovato - Il restauro dell'organo Facchetti di San Sisto di Piacenza*, Piacenza 1991, Banca di Piacenza, p. 71 (citato anche in BERBENNI, *Lineamenti dell' organaria bergamasca* cit., pp. 355-356, 405). Si veda il contratto nell'Appendice al presente articolo

-
- ⁴ Paolo GUERRINI, *Per la storia della musica a Brescia* in “Note d'Archivio” XI (1934), pp. 1-28: 2-4 e dello stesso autore *L'organaro Bresciano G. B. Facchetti e l'organo di Merlin Cocaio*, ibidem XIX (1942), pp. 136-144; Oscar MISCHIATI, *Il contratto del 1519 per l'organo di G.B. Facchetti a San Pietro di Modena* in “L'Organo” II (1961), pp. 211-215 e dello stesso autore *Documenti sull' organaria padana rinascimentale* in “L'Organo” XXII (1984), pp. 23-160: 23-36, 42-59 e relativi documenti. Purtroppo il citato saggio di Mischiati, apparso in L. SWICH, *L'organo ritrovato* non mi è stato accessibile [ma è stato consultato in sede redazionale, n. d. r.]. V. anche Marco BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti per il monastero di San Benedetto di Polirone (1552)* in “L'Organo” XV (1977), pp. 135-151.
- ⁵ BgAC, Acta Capitol., filza 207, 'Instrumentum Horganij', 4-X-1519, sommario dei termini.
- ⁶ Paolo GUERRINI, *Per la storia della musica a Brescia* cit., pp. 1-28: 2-4; dello stesso autore *L'organaro Bresciano G.B. Facchetti* cit., pp. 136-144; O. MISCHIATI, *Il contratto del 1519* cit., pp. 211-215; dello stesso autore *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 23-160: 23-36, 42-43; Marco BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti* cit., pp. 135-151.
- ⁷ O. MISCHIATI, *L'organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1980, pp. 9-11, ove si cita una ricostruzione simile.
- ⁸ O. MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana* cit., pp. 24-59, e relativi documenti. Mischiati consiglia prudenza nell' associazione del prezzo con la grandezza dello strumento, perchè la cifra può essere influenzata dal cambio, dalla consegna al costruttore di parti del vecchio organo, dalla costruzione della cassa e dalle rate di pagamento. Sulla designazione “di dodici piedi”, vedi qua sotto alla nota 10.
- ⁹ Tutte le date sono quelle dei contratti originali, citate in O. MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana* cit., pp. 24-43, e relativi documenti. I grandi organi qui non presi in considerazione sono: Piacenza, Cattedrale, 1538-39; Cremona, Cattedrale, 1542-44, entrambi

strumenti di ventiquattro piedi (cfr. O. MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana* cit., pp. 43-47, e relativi documenti).

- ¹⁰ La lunghezza reale specificata nei contratti varia da dieci a undici piedi, secondo le misure locali. O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 23-160: 23-36, 42-43 (e relativi documenti), Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit., p. 10; e M. BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti* cit., p. 139, adottano la designazione moderna di "dodici piedi".
- ¹¹ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., p. 47, e relativi documenti; Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit., p. 10; M. BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti* cit., pp. 141, 147.
- ¹² O. MISCHIATI, *Il contratto del 1519* cit., pp. 213-214; Idem, *Documenti sull' organaria padana* cit., p. 47, e relativi documenti; Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit., p. 10; M. BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti* cit., p. 140.
- ¹³ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 47-48 e relativi documenti.
- ¹⁴ Renato LUNELLI, *L'Arte organaria del Rinascimento in Roma e gli organi di San Pietro in Vaticano dalle origini a tutto il periodo frescobaldiano*, Firenze, Olschki, 1958, p. 26 (*Historiae Musicae Cultores Bibliotheca*, X); O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 47 e relativi documenti; Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit., p. 10; M. BOLZANI, *Documenti d'archivio: L'organo Facchetti* cit., pp. 141, 147.
- ¹⁵ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 47-48 e relativi documenti; Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit., p. 10.

¹⁶ Si veda ad esempio la clausola nel contratto dell'11 luglio 1528 per l'intervento di Facchetti all'organo di Lorenzo da Prato della basilica di S. Petronio di Bologna, ove l'organaro s'impegna a "fare li flauti". Ma l'organo era già dotato d'un flauto in quintadecima e nessun altro flauto fu aggiunto dal Facchetti, che dovette invece costruire molte nuove canne per i registri già esistenti.

La documentazione sugli organi di S. Petronio è di prossima pubblicazione.

-
- ¹⁷ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 46-47; Idem, *L'Organo di Santa Maria di Campagna a Piacenza* cit. , p. 10.
- ¹⁸ Gary TOWNE, *Music and Liturgy in Sixteenth-Century Italy: The Bergamo Organ Book and its Liturgical Implications* in "The Journal of Musicology" VI (1988), pp. 494, 498.
- ¹⁹ Il pagamento di 225 ducati per quest' organo fu ricevuto da Magister Nicola de Verona ed è registrato in Bergamo, Archivio di Stato (BgAS), Archivio Notarile, Faldone 879, Imbreviatura/ Protochollum 1488-1520, del notaio Giuseppe Borella, 2-IX-1499, c. 480^r; e BgAS, Archivio Notarile, Faldone 877, Imbreviatura/Protochollum 1483-1522, del Borella, 2-IX-1499, cc. 138^r-139^r. Purtroppo, il documento dice poco dello strumento stesso. In BgAS, Archivio Notarile, Faldone 661, Instrumenta 1496-1503 del notaio Giovanni Antonio Agazzis, 26-IV-1498, cc. 26, 45^v-46^v, si legge qualche particolare sullo strumento di Antegnati rifiutato.
- ²⁰ BgAS, Archivio Notarile, Faldone 661, Instrumenta 1496-1503 del notaio Giovanni Antonio Agazzis, 26-IV-1498, c. 26, 45^v-46^v. Cfr. Luigi PILON, *L'attività degli antegnati nella basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo* in *Gli Antegnati – Studi e documenti su una stirpe di organari bresciani del rinascimento a cura di O. MISCHIATI*, Bologna, Pàtron, 1995 (*Biblioteca di cultura organaria e organistica*, IX), pp. 255-361: 288 e 354 . Esprimo la mia riconoscenza al Maestro Pilon, a cui devo informazioni e consigli.
- ²¹ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 43-46 e relativi documenti, con fotografie dopo la p. 56. Bernard SONNAILLON, *The King of Instruments: A History of the Organ*, trad. Stewart Spencer, New York, Rizzoli, 1984, pp. 78-80, offre belle fotografie degli organi di San Pietro di Modena, San Petronio di Bologna (renovato da Facchetti), e del Duomo Vecchio di Brescia (di Gian Giacomo Antegnati), di aspetto simile. In Peter WILLIAMS, *The European Organ*, pp. 209, 216, e 227, si vedono fotografie degli organi di San Petronio di Bologna , della Cattedrale di Milano e di Santa Maria del Carmine di

Brescia, gli ultimi due dovuti agli Antegnati, e definisce questa foggia di prospetto "tipica degli organari bresciani".

²² O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 43-46, relativi documenti e fotografie citate.

²³ Se le tre canne maggiori collocate dietro avessero corrisposto al cosiddetto MiReUt o "aggiunta alla spagnola", si sarebbe trattato d'un esempio precoce di organo di 16 piedi con il Fa₀ quale canna maggiore di facciata, come quello che lo Facchetti avrebbe costruito nel 1542 per la Cattedrale di Cremona; cfr. O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., p. 43 (n. d. r.).

²⁴ È possibile che la facciata dell'organo di San Vincenzo fosse simile a quella che sopravvive a San Pietro di Modena. La sua eleganza risalta efficacemente in B. SONNAILLON, op. cit., p. 79.

²⁵ BgAC, Acta Capitol., filza 207, 30-XII-1523, documento trascritto e commentato in L. PAGNONI, *L'Arte nella cattedrale* cit., pp. 84, 248-249.

²⁶ BgAC, Acta Capitol., filza 207, *Instrumentum Horganij*, 4-X-1519, vedi Appendice.

²⁷ O. MISCHIATI, *Documenti sull' organaria padana* cit., pp. 53-59e relativi documenti; M. BOLZANI, *L'organo Facchetti* cit., pp. 136-137, 142-151.

²⁸ BgAS, Archivio Notarile, Faldone 661, Instrumenta 1496-1503 del notaio Giovanni Antonio Agazzis, 4-IX-1496, cc. 8^v-9^v, 10^r-12^r. Vedi anche Bergamo, Biblioteca Civica (BgBC), Archivio della Misericordia Maggiore (MIA) 1253, Terminatione X, 29-VIII-1496, c. 170^r citato in Gianfranco MORASCHINI, *L'Organo della Basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo Bergamo/Gorle (BG)*, Opera Pia Misericordia Maggiore/Litostampa Istituto Grafico, 1993, pp. 11, 45 e in G. BERBENNI, *Lineamenti dell' organaria bergamasca* cit., pp. 350-351, 405.

-
- ²⁹ BgBC, MIA 1254, Term. XI, 28-VI-1498, 26-VIII-1499, cc. 38^r, 113^v citato in Gianfranco MORASCHINI, *L'Organo della Basilica di Santa Maria Maggiore*, pp. 11, 45. Tutta la documentazione è stata pubblicata da L. PILON, op. cit.
- ³⁰ BgAS, Archivio Notarile, Faldone 877, Imbreviatura/Protochollum 1483-1522 del notaio Giuseppe Borella, 9-X-1499, cc 138^r-139^r e Faldone 879, Instrumenta 1488-1520 del Borella, 9-X-1499, c. 480^r.
- ³¹ Battista da Martinengo fu organista di Santa Maria Maggiore dal 1477 fino almeno al 1489, secondo Francesca CORTESI BOSCO, *Un amico bergamasco di Lorenzo Lotto* in “Archivio Storico Bergamasco” I (1981), pp. 69-70; Eadem, *Regesto biografico di Battista Cucchi, organista e chirurgo* ibidem, pp. 75-77. Vedi anche BgBC, MIA 1-II-1490 citato in [Angelo MAZZI], *Elenco delle Terminazioni del Consorzio della Misericordia Maggiore dal 10 Settembre 1455 al 22 Dicembre 1554*, in Cristoforo SCOTTI, *Il Pio Istituto Musicale Donizetti in Bergamo*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1901, p. 161. Su questi organisti cfr. anche la mia tesi di perfezionamento: Gary TOWNE, *Gaspar de Albertis and Music at Santa Maria Maggiore in Bergamo in the Sixteenth Century*, Ph.D. Dissertation, University of California at Santa Barbara, 1985, I, 49-55 e relativi documenti. Vedi anche BgAC, Acta Capitol., Registro 155, 16-XI-1504, cc. 7^r-8^r.
- ³² G. TOWNE, *Gaspar de Albertis* cit., I, pp. 52-54; II, pp. 35-36 e relativi documenti.
- ³³ Ibid., I, pp. 17, 21-49 e relativi documenti.
- ³⁴ Ibid., I, pp. 62-108: 85 e relativi documenti. Una prima versione di questo capitolo apparve come *Vita quotidiana e carriera di un musicista della Bergamo del Cinquecento: Gaspare de Albertis* in “Archivio Storico Bergamasco” 7, Anno IV n° 2 (1984), pp. 137-161, e provocò una risposta di Ivano PALIOTTA, *La produzione sacra di Gaspare de Albertis e di altri polifonisti del XVI secolo nei libri corali dell'Archivio della Cappella di Santa Maria Maggiore in Bergamo* in “Bergomum” LXXXII (1988), pp. 31-81. Articoli precedenti su Albertis sono dovuti a Knud JEPPESEN, *A Forgotten Master of the Sixteenth Century:*

Gaspar de Albertis in “The Musical Quarterly” XLIV (1958), pp. 311-328, e a Victor RAVIZZA, *Gasparo Alberti: Ein wenig bekannter Komponist und dessen Portrait*, in *Festschrift Arnold Geering zum 70. Geburtstag* a cura di Victor Ravizza, Bern, Paul Haupt, 1972, pp. 63-80.

- ³⁵ BgBC, MIA 1143. Di ciò si tratta in G. TOWNE, *Music and Liturgy* cit., pp. 497-498.
- ³⁶ Le domeniche, più cinquantacinque feste, almeno diciassette con le vigilie la sera prima sono i doveri assegnati in BgBC, MIA 1263, Term. XX, 23-X-1542, c. 72^v, documento trascritto in G. TOWNE, *Music and Liturgy* cit., pp. 497-498.
- ³⁷ F. CORTESI BOSCO, *Un amico* cit., pp. 65-73; Eadem, *Regesto biografico* cit., pp.75-84.
- ³⁸ F. CORTESI BOSCO, *Un amico* cit., pp. 69-70; Eadem, *Regesto biografico* cit., pp.75-77.
- ³⁹ F. CORTESI BOSCO, *Un amico* cit., pp. 69-73; Eadem, *Regesto biografico* cit., pp.78-84.
- ⁴⁰ BgAC, Acta Capitol., Registro 155, 16-XI-1504, cc. 7^r-8^r. Vedi anche BgAC 479/2, 16-XI-1504, citato in Graziella COLMUTO ZANELLA, *L'Architettura* cit., p. 149, n. 90.
- ⁴¹ F. CORTESI BOSCO, *Un amico* cit., pp. 65-71; Eadem, *Regesto biografico* cit., pp.82-84.
- ⁴² "Resoconto di viaggio de Pre' Zuanne di San Foca, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. Marc. Ital., VI, 209=5433, c. 87^r, citato in L. PAGNONI, *L'Arte nella cattedrale* cit. , p. 84; descritto in Lelio PAGANI, *La Bergamo del 1536 nel resoconto di viaggio di pre' Zuanne di San Foca*, in *Le mura di Bergamo* (Atti dell' Ateneo di Scienze Lettere, ed Arti di Bergamo, XLIX/1988-89), Bergamo, Edizioni dell' Ateneo, 1990, p. 357.
- ⁴³ La costruzione del successivo organo in San Vincenzo avvenne verso la fine del sedicesimo secolo. Vedi L. PAGNONI, *L'Arte nella cattedrale* cit., p. 84.